

Impavidi veneti

Imprese di coraggio e successo a Nord Est

Andrea Stella



Andrea Stella, superata con coraggio e determinazione una difficile esperienza personale, avvia l'associazione Lo spirito di Stella con cui promuove sia progetti legati all'attività velica, sua grande passione, dedicata a persone disabili, sia continue campagne concrete di sensibilizzazione per l'abbattimento fisico e culturale delle barriere architettoniche. È tra i fondatori di Klaxon GmbH, azienda distributrice di ausili per disabili di alta qualità ed elevato livello tecnico; con essa ha sviluppato la linea di prodotti KLICK, un motorino elettrico in kit di facile montaggio con cui motorizzare facilmente ciascuna carrozzina.

www.lospirito distella.it

Come nasce il suo percorso imprenditoriale?

La mia esperienza nasce all'interno di una famiglia che ha sempre fatto impresa. Con la Estel mio nonno nel 1937 ha cominciato creando l'estensibile Stella, un armadio che rivoluzionava il mondo del mobile in quel momento. Per me è stato normale crescere tra fiere, prototipi... A ventiquattro anni mi sono laureato, ho fatto una vacanza negli Stati Uniti; mentre ero in Florida, mi hanno sparato per rubarmi un'auto che avevo preso in affitto. Non avevo fatto nulla, ero in una strada privata e vigilata. Neanche la polizia si spiegava come mai mi fosse successo questo. All'inizio è stata molto dura perché la pallottola aveva leso polmone, fegato e colonna vertebrale. Ho fatto trentacinque giorni di coma indotto; dopo due settimane di permanenza in questo ospedale statunitense sono finito in unità spinale a Vicenza, dove ho cominciato un periodo riabilitativo di quattro mesi; quando sono uscito, ho cominciato a utilizzare quella che era la mia nuova 'compagna di viaggio', ovvero la sedia a rotelle. Ricordo che, al risveglio dal coma, ho visto mio papà e gli ho detto: «cosa fai qua? non sei a lavare?». Il tema del lavoro è sempre presente; sono sempre stato abituato a vedere delle persone indaffarate, delle persone che fanno, che portano avanti nuove idee, nuovi progetti. All'inizio, dopo questo incidente, la vita era davvero complicata ed ero veramente depresso. Mio padre, che è ingegnere e si occupa di prodotto, ha visto nella mia storia l'ennesimo prodotto da sistemare, migliorare e portare avanti. Iniziò a stimolarmi, e tra l'altro mi disse: «perché non torni in barca a vela?». Io avevo sempre avuto la grande fortuna e il grande privilegio di vivere il mare con una barca a vela. Gli dissi: «papà, va bene, ma devo essere in grado di muovermi sulle ruote come prima mi muovevo sulle gambe». Abbiamo cercato di noleggiare un'imbarcazione adatta, ma senza risultato. C'erano delle esperienze con delle barche di piccole dimensioni, ma abbiamo capito che il catamarano, mezzo di una dimensione considerevole e che poggia su due scafi, era il mezzo giusto. Con l'ingegner Contres del cantiere italiano Mattia e Cecco abbiamo cominciato a progettare una barca che, riprendeva le forme della barca che lui normalmente produceva, ma con delle modifiche, degli adeguamenti. Tutto doveva rispondere a quelle che erano le esigenze mie e di persone con altri tipi di problemi che avevo cominciato a incontrare in questo mio nuovo percorso. Avevo cominciato ad avere compagni di stanza in ospedale che avevano una situazione simile alla mia, e da compagni di stanza diventarono amici. Per dare risposte pratiche anche alle loro esigenze abbiamo ricercato tutta una serie di soluzioni tecnologiche ma soprattutto di adeguamento degli spazi. Il risultato è stato quello di avere un mezzo che mi avrebbe permesso di fare tutto quello che facevo prima, e che diventava molto più comodo per tutti.

Se si eliminano i gradini e i dislivelli dove possibile, una persona su sedia a rotelle si può muovere, ma anche una persona in piedi si muove molto meglio.

E quindi io mi trovavo in questo dilemma: «ma qua potrò far tutto?». In una città io mi muovo, ma non so mai se potrò trovare un ristorante con un servizio igienico dove riesco a entrare con la mia sedia, se posso dal parcheggio raggiungere l'ufficio postale. Trovo una serie di barriere che chiamiamo barriere architettoniche che mi impediscono di fare una serie di cose. Quindi da questo contrasto, tra quello che succede nel mondo reale di tutti i giorni e quello che può succedere in un mondo ideale - che non è un mondo utopico, ma un mondo assolutamente possibile - è nata l'associazione Lo Spirito di Stella, che è il nome dell'imbarcazione ma è anche il nome di questa associazione che promuove progetti legati da un messaggio comune: le persone con differenti abilità, se inserite in un contesto senza barriere architettoniche o culturali - che poi sono le più dure da abbattere - possono coprire dei ruoli importanti, possono realizzare dei sogni, possono fare cose straordinarie.

Abbiamo usato in questi anni l'imbarcazione come un paradosso. Il primo progetto è stato tornare negli Stati Uniti. Volevo attraversare l'oceano perché è un sogno per ogni velista, volevo tornare a Miami perché volevo chiudere un cerchio con il mio destino, ma volevo anche dire che oggi, purtroppo, è più facile per una persona in sedia a rotelle attraversare l'oceano in barca a vela che Milano o Roma con un autobus. Io non mi sento un eroe quando attraverso l'oceano, mi sento un eroe quando riesco a non farmi ammazzare in una comune giornata milanese. La barca è quindi un paradosso che ci fa capire come, se progettiamo pensando alle esigenze delle persone un mobile, una casa o un servizio, quello che andiamo a realizzare è qualcosa di più valido per tutti. Le grandi invenzioni nascono sempre da problemi tecnici o da bisogni di alcune persone. L'inventore del telecomando della televisione aveva un amico disabile e per risolvere il suo problema lo ha inventato: credo che nessuno di noi comprenderebbe oggi una televisione senza il telecomando. Gli sms sono nati per i sordomuti. La Jacuzzi è nata per un problema di artrosi di uno dei figli di Jacuzzi e il POS, che usiamo per pagare nei negozi, è nato da un concorso di idee per il pagamento elettronico dei non vedenti. Mi ha raccontato quest'ultimo episodio il re di Spagna, visitando il catamarano quando eravamo a Valencia per l'America's Cup; è con lui che abbiamo fatto nascere la fondazione Un mar sin barreras, in Spagna. Lui è molto attento a queste tematiche, poiché ha una sorella non vedente dalla nascita. La domanda che spesso mi facevo era: «perché non sapevo nulla della disabilità prima dell'incidente, e poi sono diventato sensibile all'argomento?». In realtà si viene toccati quando succedono degli episodi nel proprio ambiente familiare o nel proprio giro di amicizie. Io credo che abbattere le barriere architettoniche aiuti ad abbattere le barriere mentali. Il giorno in cui sarà normale vedere al supermercato contemporaneamente quattro ragazzi con la sedia a rotelle che fanno la spesa, come avviene oggi negli Stati Uniti o in altri posti del mondo, cesseranno tante domande e si creerà una società con

più diritti ma anche più doveri. Altrimenti il rischio è che non si capiscano le reali esigenze di una persona con problemi di mobilità o di altro tipo, e che si tenda a essere troppo indulgenti, o incapaci di comprendere e dare un'opportunità di esprimersi a queste persone. L'imbarcazione mi aveva aiutato perché dopo l'incidente la sedia a rotelle era diventata il mio mondo protetto, sicuro. Molti sport richiedono di abbandonare la sedia e sedersi su qualcos'altro, una bici speciale, un monosci per sciare, e questo non è un passaggio immediato. Allora ho deciso di dare un'opportunità a tante altre persone di vivere una giornata di mare in completa autonomia e indipendenza. È nato Spirito Libero che dal 2003 al 2011 ha permesso a quasi 5.000 persone con disabilità di vivere questa giornata. Ogni anno abbiamo organizzato in giro per l'Italia e in Spagna ottanta giornate gratuite per dare la possibilità di partecipare a chi era in una condizione di disabilità molto grave, ma anche a chi aveva subito un incidente da poco e non si era ancora rimesso nel normale ciclo di vita quotidiana. Perché la vita va avanti, molte persone trovano degli stimoli e io oggi vivo una vita assolutamente normale. Certo, la mia normalità può essere affetta da tante difficoltà che sono assolutamente risolvibili ed eliminabili. Negli anni abbiamo frequentato le facoltà di architettura e di design industriale per dire ai ragazzi che l'estetica è un valore soggettivo, mentre la funzionalità è un qualcosa di più oggettivo, e soprattutto si possono progettare delle cose molto belle ma anche funzionali, e adatte a persone che hanno mobilità ridotta. Tendenzialmente c'è un bagno molto brutto, 'ospedaliero', per i disabili e poi un bagno normale. Si può invece creare un bagno comune, provvisto magari di alcune specifiche attenzioni perché le esigenze cambiano. Oggi è comune muoversi con il computer portatile, con una valigetta, e spesso gli ambienti non tengono conto di queste esigenze. Io credo che gli ambienti debbano adeguarsi all'uomo e non l'uomo agli ambienti. Abbiamo quindi sviluppato un progetto che si chiama La Casa per Tutti, perché abbiamo la convinzione che, se si progetta bene fin dall'inizio, i costi sono assolutamente identici. Il grosso dei costi è nelle opere murarie o nel rivedere un progetto quando è stato già iniziato, per cui partire con il piede giusto significa realizzare delle realtà in cui, in un paese che sta invecchiando come l'Italia, le persone anziane possano avere una vita più attiva possibile; questo significa maggior gratificazione per loro, ma anche un risparmio a livello sociale importante. L'associazione Lo Spirito di Stella crea dei progetti con l'obbiettivo di trasmettere l'idea che se si può fare una barca per tutti si può fare anche una casa per tutti.

Dall'esperienza della barca, dalla mia storia personale e dall'analisi dei miei bisogni sono nate diverse esperienze imprenditoriali. La prima nel commercio, con un negozio che ho aperto tredici anni fa, un'ortopedia sanitaria realizzata con i mobili della nostra azienda. Si tratta di un negozio normale che però tratta bisogni specifici come la sedia a rotelle o degli ausili che servono in questo tipo di situazioni. Sono ausili di grande

importanza che io un tempo compravo sui cataloghi. Per me una sedia a rotelle è più importante di un paio di scarpe: ho bisogno di provarla, di valutarla, di starci sopra, di sentirla e di capire quale risponde alle mie reali esigenze, e di essere aiutato in questo percorso. Nell'ultimo anno è nata un'esperienza importante di produzione di ausili per la mobilità. L'azienda si chiama Klaxon, è una joint-venture tra l'Austria e l'Italia, ha coinvolto un partner importante, Tenathlon, che lavora nel mondo delle moto, in particolare moto da cross; producono meccanica (marmitte, cilindri e pistoni) ed elettronica, e bici ibride. Con la loro tecnologia e la loro capacità abbiamo creato un oggetto che a mio avviso poteva aiutare molto le persone che hanno mobilità ridotta e che usano sedie a rotelle di tipo manuale. Se possiamo, usiamo delle sedie a rotelle non elettriche quando abbiamo la capacità di spingerci. Una persona che può utilizzare una sedia a rotelle manuale generalmente si affida a una di questo tipo, perché una sedia a rotelle elettrica è molto più pesante e complicata da trasportare, per cui la scelta cade sulla sedia che sia il più leggera possibile, per poterla caricare in macchina - anche in autonomia. Quando ci muoviamo nelle nostre città, spesso i pavimenti molto disconnessi (pietra, porfido...), rappresentano un problema per una carrozzina, che ha le ruote anteriori piccole: la difficoltà è quella di stare impennati e al contempo spingere. Abbiamo visto che una ruota anteriore avrebbe potuto risolvere la situazione, per cui abbiamo creato un sistema *add-on*, cioè un sistema che va ad aggiungersi e integrarsi con la sedia a rotelle e che abbiamo standardizzato in modo da poterlo montare su tutte le sedie a rotelle presenti sul mercato. Questa è una competenza che deriva da tredici anni di attività commerciale in questo settore; abbiamo cercato di fare un prodotto di pregio e di qualità, e lavorando con un partner di questo tipo possiamo garantire anche un certo controllo. Siamo usciti sul mercato lo scorso maggio, e adesso sono reduce dalla fiera internazionale di Düsseldorf, che è la fiera più importante al mondo per quanto riguarda questo tipo di attrezzature. La fiera è stata un grande successo, adesso siamo molto concentrati sulla continuazione dello sviluppo di questo prodotto, che a nostro avviso è già rispondente alle esigenze; naturalmente, però, vogliamo continuare a innovare pensando a nuovi bisogni, e a proporre servizi e prodotti che diano una reale risposta a esigenze reali. La base è sempre capire qual è il bisogno. Io ripeto che chi progetta deve porsi queste domande. Il mercato sta cambiando, il consumatore è attentissimo, e anche il mondo dei social permette di avere una visione mondiale di quello che c'è, quindi non possiamo imporre al mercato delle soluzioni perché pensiamo siano giuste. Noi dobbiamo cercare di capire cosa vuole il mercato, quali sono i bisogni e le esigenze, e cercare un modo per soddisfarli e dare delle risposte.

Il progetto Wow ci sta entusiasmando perché è un progetto molto ambizioso che parte da una considerazione: oggi esiste un documento giuridico che si chiama *Convenzione dei diritti della persona disabile*. È stato fatto

dalle grandi associazioni che si occupano di disabilità a livello mondiale, l'ONU ne ha fatto una convenzione nel 2006 ratificata da centocinquanta paesi tra cui l'Italia, e oggi è uno strumento importantissimo, perché dice che la disabilità è un concetto liquido. Io a Miami vado spesso in vacanza, e lì sono libero di noleggiare un'auto: in un paio d'ore riescono a installare i comandi a mano. Posso scegliere un ristorante in base al rapporto qualità/prezzo, e non perché c'è una toilette dove posso entrare. Posso prendere facilmente un mezzo pubblico perché questo è provvisto di una rampa meccanica, che costa molto poco e non si deve adeguare ai vari dislivelli, per cui funziona sempre. Quindi, la possibilità di muoversi ed essere parte della società è quello che mi rende - o non mi rende - disabile. Questo è un concetto espresso molto bene nella *Convenzione*: è un messaggio molto forte per l'uomo della strada, che non potrebbe parcheggiare in un certo posto a meno che non fosse 'riservato'. In questo modo, non solo si lede il diritto di una persona, ma non gli si dà l'opportunità di condurre la sua vita normalmente. Inoltre, la *Convenzione* è uno strumento molto importante dal punto di vista giuridico, non è una semplice enunciazione di principi sulla carta: oggi, in Italia, un giudice attivando questa carta ha la possibilità di far valere dei diritti di alcune parti lese per questo, in maniera molto immediata. In Italia, paese in cui la giustizia non è veloce, se utilizzassimo questa carta potremmo rendere la giustizia molto più veloce.

Il progetto Wow è una traversata atlantica che parte da Miami, va a New York, e poi, attraverso l'oceano, toccando Portogallo, Gibilterra, Spagna, Francia e Italia arriva a Roma e infine a Ostia, ove ci sarà una grande marcia per portare al Santo Padre questo documento, perché crediamo che papa Francesco sia la persona giusta: più di altri può capire l'importanza di questo documento e dargli la giusta visibilità. È un viaggio in cui protagonisti saranno quarantotto storie diverse: saranno dodici tappe, e in ognuna di queste a bordo avremo quattro persone provenienti da tutto il mondo, saranno persone abili e disabili, militari e civili; a bordo ognuno, oltre alle manovre veliche, avrà un compito per il quale è portato e per cui verrà addestrato: chi si occuperà della cucina, chi del racconto di questo viaggio attraverso immagini o scritti. Credo che sarà la dimostrazione che una società funziona come una barca, che è un piccolo laboratorio in cui tutto avviene più velocemente, perché dalla barca non si può scendere durante la traversata, si convive per giorni con altre persone in un ambiente ristretto, dove ognuno ha un compito e dove si creano per questo dei forti legami. Ecco, noi vogliamo dimostrare che delle persone, pure molto diverse tra loro, se hanno un obiettivo comune e un'organizzazione, possono ottenere dei grandi risultati, sia attraversando l'oceano, sia dando visibilità a questo documento. Applicare questo messaggio alla vita quotidiana credo sia un incentivo a porsi certe domande su come stiamo vivendo e gestendo certi temi, ma anche un modo per scovare delle risposte, in realtà non così complicate da trovare. La partenza sarà il 20 aprile 2017 e l'arri-

vo a settembre dello stesso anno. Abbiamo appena presentato il progetto alla fiera internazionale della riabilitazione a Düsseldorf; ci sono già delle candidature, e vi saranno delle selezioni. In seguito le persone verranno addestrate perché non saranno dei semplici passeggeri, ma protagonisti di quest'avventura.

Qual è la molla che le fa intraprendere sempre qualcosa di nuovo?

La molla che mi spinge a continuare a progettare è quasi sempre un bisogno: cerco di partire da un'esigenza per trovare delle risposte, perché credo che la molla sia sempre personale. L'associazione è nata da un bisogno, uno scontro con il ristorante che non è accessibile e questa barca invece lo è. In seguito è venuto il volontariato, il fatto di fare delle cose per le altre persone, cosa che è più gratificante che farle solo per sé stessi. Ma la molla, oltre che dal fatto personale, viene anche dall'incontro con persone che hanno la tua stessa visione e che ti affiancano, anche nei momenti di sconforto.

Qual è la Sua visione dell'Italia?

Io viaggio tanto e credo che l'Italia sia comunque un paese straordinario, per me il più bello, perché ha ogni genere di bellezza e molte menti acute. Certo, si tratta di un paese complicato, dove a volte fare cose semplici può risultare molto complesso, però io credo che l'Italia, se capisse il potenziale che ha, potrebbe migliorarsi molto. Bisogna sperare che questo non avvenga troppo tardi, data la velocità con cui cambia il mondo, e la quantità di paesi concorrenti. Se pensiamo al turismo, è facile voler collocare l'Italia al primo posto viste le sue possibilità; tuttavia non è così, per quanto assurdo possa sembrare. Negli Stati Uniti, ad esempio, ho visitato alcune case di proprietà risalenti all'Ottocento che somigliano alle nostre ville venete, e si pagava un biglietto piuttosto sostanzioso per visitarle. Quello che loro offrono è spesso un racconto, ma un racconto ben fatto; hanno la capacità di valorizzare quello che l'America ha da offrire a livello turistico, che probabilmente, fatte le debite proporzioni, è meno di quello che potrebbe offrire l'Italia. Lo stesso si vede a livello manifatturiero: la bassa produttività, il mercato del lavoro che non ha regole e gli stipendi bassissimi... Io credo invece si debba puntare in questo ambito sulle attività tradizionali e sul loro capitale umano, perché ci sono alcune persone molto specializzate e capaci: se non dovessimo farlo, perderemmo proprio quel capitale. Sono le persone che fanno le aziende, e il più grande dispiacere sarebbe perdere le persone che hanno la capacità di realizzare dei prodotti a un certo livello - non è solo l'azienda a chiudere, ma è davvero un pezzo di storia manifatturiera ad andarsene, e questa difficilmente verrà recuperata. Ci sono tante idee nuove, e io credo che il turismo sia l'esempio perfetto di questa situazione: è paradossale, ma i dati ci dicono che gli altri paesi avanzano, mentre il nostro resta adagiato sulle ricchezze

di cui disponiamo, mentre noi non siamo in grado di offrire al turista quello che dovremmo. Ad esempio, a mio parere andrebbero sviluppati gli istituti alberghieri, o si potrebbero avviare programmi educativi per permettere ai giovani di lavorare nel settore come guide e così via. Nel Sud, zone come Augusta o Siracusa, dove è stato costruito un grande impianto petrolchimico, una volta davano lavoro a sessantamila persone, e ora a diecimila, e le cifre sono destinate a scendere visto lo sviluppo di nuovi impianti in Tunisia. Io credo che, con la capacità di guardare un po' più in là, il primo settore in cui investirei sarebbe quello turistico: forse un petrolchimico nell'immediato può creare un certo livello di occupazione, ma con l'andare del tempo, come abbiamo visto, è destinato a calare. Invece nel turismo, probabilmente, vedremo il processo opposto, senza contare le ricadute che quel tipo di attività può avere per la salute della popolazione.

Quanto ha influito la famiglia nel suo percorso?

Nella mia storia la famiglia conta moltissimo, anzi, forse proprio a causa dell'incidente il legame con mio papà si è rinforzato, e sicuramente a causa di ciò ho capito quali sono i valori veramente importanti. L'incidente ha in un certo senso amplificato in me il senso della famiglia, e ho scoperto che nonostante questa ti permetta di fare molte cose con il suo sostegno, lavorarci insieme può essere una cosa tanto positiva quanto complicata.

Cosa si sentirebbe di dire a un ragazzo che sta lavorando per avviare un'impresa?

Il consiglio che posso dare a un neolaureato è senz'altro quello di essere curioso, di aver la volontà di provare lavori diversi senza imporsi troppi schemi, di andare all'estero qualora ne abbia la possibilità, di conoscere la lingua inglese bene quanto la lingua italiana. Consiglierei anche di viaggiare solo per il piacere di farlo, per ampliare i propri orizzonti e capire le altre persone.

Il panorama in Confindustria è eterogeneo, perché alcuni ragazzi hanno vent'anni e altri una quarantina, alcuni stanno ancora studiando e si stanno inserendo nell'azienda di famiglia, altri invece hanno aperto la propria azienda, alcuni sono amministratori delegati della propria azienda, altri invece hanno un ruolo ancora complementare... A me, personalmente, giova molto il confronto con ragazzi che stanno compiendo percorsi d'impresa, o con colleghi del mio settore o di altri settori, generalmente con persone che stanno facendo un cammino simile al mio; insomma, per me il Gruppo Giovani Confindustria è un momento soprattutto di confronto.

Cos'è per Lei il coraggio?

Credo che il coraggio sia la capacità di andare avanti nonostante tutto e perseguire un obiettivo o un'idea, sapendo dove si vuole arrivare, nonostante le difficoltà che si possono incontrare. In barca a vela, ad esempio,

una volta deciso di raggiungere una meta, essendo in mezzo al mare non è possibile tentennare. Il più grande sbaglio che un imprenditore può fare è decidere di fermarsi e non avere più la volontà di andare avanti: è giusto dubitare, ma in un'ottica costruttiva. In barca, decisa la destinazione, bisogna anzitutto controllare il meteo ed essere prudenti, ma non bisogna dimenticare la meta. È necessario pensare di potercela fare, e impegnarsi in questo senso; se si parte con una visione negativa, è poi molto difficile raggiungere un obiettivo: non per la sua difficoltà, ma per convinzione personale. Io credo che il coraggio sia la capacità di porsi delle domande e darsi degli obiettivi, ma anche fidarsi delle proprie sensazioni, e saper portare avanti il proprio pensiero per trasformare le idee in azioni: avere insomma la voglia di fare. Io credo appunto che una persona viva con coraggio quando è operosa in questo senso.

